

Diocesi di Cesena-Sarsina  
*Commissione «Gaudium et spes»*

Domenica 11 marzo 2012, ore 9, Abbazia del Monte

INCONTRO PER GLI OPERATORI NELLA «RES PUBLICA»  
sul tema

# «Politica: una forma esigente della Carità»

*Riflessione quaresimale*

di S.E. Mons. Ernesto Vecchi,  
*Vescovo Ausiliare Emerito di Bologna.*

*Delegato della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna per le Comunicazioni Sociali*

## INDICE

1. Quaresima: tempo di “silenzio” e di revisione di vita .....	2
2. La tentazione di sostituirsi a Dio .....	3
3. “Convertitevi e credete al Vangelo” (Cf. Mc 1, 15) .....	5
4. Il 150° dell'Unità d'Italia: evento e occasione .....	8
5. L'insegnamento di Pietro e i credenti immersi nel mondo .....	10
6. Il magistero della Chiesa e l'impegno dei cattolici .....	11
7. La rottura tra Vangelo e cultura .....	14
8. I cattolici nella società civile oggi .....	16
9. La difesa dei valori “non negoziabili” .....	18

## *1. Quaresima: tempo di “silenzio” e di revisione di vita*

**Il credente che opera nella vita sociale e politica è prima di tutto un battezzato che ha ricevuto “*la grazia secondo la misura del dono di Cristo*” (Ef 4, 7). Pertanto, ha il dovere di verificare questo dono, per “*trafficalo e moltiplicarlo*” (Cf. Mt 25, 14-30), per la crescita della sua vita di fede, ma anche per metterlo a servizio del bene comune, nella «*res publica*». Di conseguenza, se non vuole stemperare il suo esigente servizio nel «*vaniloquio*» quotidiano, che sta dissolvendo il codice genetico della nostra stessa umanità, deve approfittare di questo tempo quaresimale, per dare un’occhiata dentro l’enigma della sua coscienza.**

**Un testo biblico, molto popolare nella tradizione cristiana, il libro del Qoelet, dice: «*Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo... C’è un tempo per nascere e un tempo per morire... Un tempo per demolire e un tempo per costruire... Un tempo per piangere e un tempo per ridere... Un tempo per tacere e un tempo per parlare...*» (Cf. Qo 3, 2-8).**

**L’arco dei 40 giorni che precedono la Pasqua, nella grande tradizione cristiana e civile del nostro paese è un tempo favorevole per fare silenzio e lasciare spazio all’ascolto, alla riflessione, alla contemplazione, alla revisione di vita, per rivivere in pienezza l’Evento che sta al centro della storia umana: la morte e la risurrezione di Cristo (Cf. Oscar Cullmann, *Cristo e il tempo*, il Mulino, 1965, p. 40). La Quaresima, dunque, è un itinerario esigente, ma necessario per non espellere dalla dinamica sociale la Pasqua, “il punto di Archimede che ci è dato per sollevare il mondo” (Giorgio La Pira).**

**Ecco perché il rimuovere la Quaresima è un grave danno, non solo per la pratica cristiana, ma soprattutto per la nostra Nazione, che perde un tratto essenziale della sua identità. Violare i “tempi e i momenti” (Cf. At 1, 7) che differenziano i ritmi della vita sociale,**

significa smarrire l'importanza della gerarchia dei valori e cancellare i riferimenti fondamentali per vivere un corretto rapporto con Dio, con il prossimo e con tutta la realtà circostante.

La Quaresima è il tempo favorevole per recuperare una misura alta della vita. Don Giuseppe Dossetti, nei suoi primi anni di sacerdozio – eravamo negli anni sessanta – disse a noi futuri sacerdoti, che la nostra società non è più capace di «grandi desideri»: si accontenta di piccole cose, mentre lo spirito umano, fatto a immagine e somiglianza di Dio e sostenuto dalla grazia sacramentale della Pasqua di Cristo può “compiere meraviglie” (Cf. Lc 13, 17) e raggiungere traguardi impensabili.

Ora Cristo, nostra Pasqua, è la «parola definitiva» che il Padre ha pronunciato sull'uomo e sulla sua storia (Cf. Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, n. 5), una Parola che non possiamo zittire impunemente, violando la Domenica – la Pasqua settimanale – alimentando a dismisura nella cultura popolare la logica del «*Panem et circenses*», cioè del consumo e del divertimento fine a se stesso.

Il poeta satirico Giovenale (m. tra il 135-140 d.C.), un poeta che Dante pone nel Limbo coi poeti più grandi, ci avverte che «*Panem et circenses*» è il grido dei Romani della decadenza. Essi facevano consistere la felicità nel grano distribuito loro gratuitamente dallo Stato e nei giochi del Circo: una vera vita vegetativa, da epicurei, aperta solo a prospettive di sfacelo sociale e politico (Cf. Giovenale, *Satire*, X, 81).

## 2. La tentazione di sostituirsi a Dio

La Quaresima inizia con un rito molto suggestivo: l'imposizione delle ceneri sul capo, mentre il Sacerdote pronuncia parole molto

forti, che la Liturgia assume dall'Antico Testamento: «*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*» (Cf. Gen 3, 19).

Questa situazione è frutto del peccato originale, cioè della disobbedienza a Dio dei nostri progenitori Adamo ed Eva: «*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"*» (Gen 2, 15-17).

È in questo contesto che entra in azione il serpente con la sua *controinformazione*: «*Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male*» (Gen 3, 4-5).

Qui ha inizio il tanto enfatizzato *disincanto* del mondo, proprio con l'introduzione insidiosa del *serpente antico*, il tentatore, il seduttore, «chiamato diavolo e il Satana» (Cf. Ap 12, 9). Egli è il più aggiornato *manager* della *multinazionale* del male, il coordinatore astuto e affascinante della più efficiente *lobby planetaria*, votata all'introduzione nelle coscienze e nei rapporti umani del vero «*oppio del popolo*»: l'attrazione fatale, cioè, verso il denaro, i poteri e i piaceri della vita, estrapolati da ogni contesto progettuale; la pretesa di autogestire la propria vita, tacitando la coscienza illuminata dalla fede; l'illusione dell'uomo di essere lui a decidere ciò che è bene e ciò che è male.

Ma il percorrere la strada della totale autonomia dell'uomo da Dio – ci avverte il testo biblico – porta l'essere umano verso l'*inconsistenza* (il suo essere «polvere»: Gen 3,19), il *turbamento* («si accorsero di essere nudi»: Gen 3,7), e *distrugge la sua capacità di relazione sociale* (Cf. Gen 3,11-13: Adamo che accusa Eva).

### 3. “Convertitevi e credete al Vangelo” (Cf. Mc 1, 15)

Tra le rare voci intrise di sapienza mi ha colpito quella del poeta Mario Luzi, che ha accompagnato l'ingresso nell'anno 2000 con un suo proposito:

*«Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli,  
liberato da molti inutili, inerziali pesi e zavorre  
di cui l'epoca tragica e fatua  
ci ha sovraccaricato, noi uomini.  
E vorrei passare questa soglia  
sostenuto da poche,  
sostanziali acquisizioni di scienza e di pensiero  
e dalle immagini irrevocabili per intensità e bellezza  
che sono rimaste  
come retaggio.  
Occorre credo una catarsi,  
una specie di rogo purificatorio  
del vaniloquio  
cui ci siamo abbandonati  
e del quale ci siamo compiaciuti.  
Il bulbo della speranza  
che ora è occultato sotto il suolo  
ingombro di macerie  
non muoia,  
in attesa di fiorire  
alla prima primavera*

*(Millennium big 2000, supplemento a «Il Resto del Carlino» del 31 dicembre 1999, p. 1).*

Dunque, emerge sempre più l'esigenza di una purificazione, di una revisione di vita, per liberare la nostra esistenza dai vincoli dell'egoismo e dalle trappole delle passioni. Ma soprattutto per conformare la nostra vita al mistero di Cristo, presente oggi nella Chiesa e nei suoi Sacramenti pasquali: «Ora si è compiuta la

*salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli... Esultate, dunque o cieli, e voi che abitate in essi»* (Cf. Ap 12,10-12).

La salvezza, dunque - già realizzata in modo pieno nella Gerusalemme celeste (Cf. Ap 21) - su questa terra è presente nel *mistero* sacramentale della Chiesa, Corpo di Cristo, formato da tutti i battezzati, cioè da tutti coloro che sono stati inseriti nel *mistero* della Pasqua di Cristo morto e risorto. Oggi l'evento pasquale viene messo a nostra disposizione nell'Eucaristia, il sacramento che ci è dato per sostenere la lotta contro il «serpente antico», precipitato sulla terra: «*Guai a voi terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo*» (Ap 12,12). Perciò si è messo a «far guerra... contro quelli che osservano i comandamenti e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12,17).

Siamo, dunque, nel bel mezzo della lotta tra il bene e il male. Non possiamo comportarci come se questa lotta non esistesse. Sarebbe una vittoria dell'«anticristo» se noi nascondessimo la verità della conflittualità permanente tra il bene e il male. Chi opera nel mondo politico e sociale – spesso avvezzo al metodo del compromesso – è più portato di altri a nascondere questa lotta tra Cristo e Satana, magari per finalità buone, ma tutti sappiamo che non sempre il fine buono giustifica i mezzi.

In realtà, ignorare il problema morale o relegarlo nel solo ambito della coscienza individuale, senza cogliere la sua dimensione sociale, significa mimetizzare le cause ultime della conflittualità permanente, del degrado antropologico e della stessa crisi economica. La fede cristiana non ci chiede di abolire la distinzione tra peccato e reato. Ma non può dimenticare che ogni peccato, anche quando non è reato davanti agli uomini, rimane un'offesa a

**Dio, con effetti disgreganti nella singola persona, in famiglia, nella società e nella stessa Chiesa** (Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1846-1869).

In tale contesto, non va poi dimenticato quanto dice S. Ignazio di Antiochia: «È meglio essere cristiani senza dirlo, anziché dirlo senza esserlo» (*Lettera agli Efesini*, XV). Su questo argomento è interessante la testimonianza del noto accademico di Francia Jean Guitton (1901-1999), storico e filosofo cattolico, che Giovanni XXIII volle come osservatore al Concilio Vaticano II. In grande sintonia spirituale e intellettuale con Paolo VI, fu confidente di Francois Mitterand e interprete autorevole degli eventi di tutto il secolo scorso (era nato nel 1901).

Egli ci ha messo in guardia dai giudizi affrettati. Poco prima della sua morte ha detto: *«Io credo che il più grande ateo sia un credente senza saperlo, e che i più grandi atei scientifici, nel secolo passato, fossero alla ricerca di Dio di cui non conoscevano che le caricature. Del resto è vero anche il contrario. Molti credenti sono atei senza esserne consapevoli e vivono come se Dio non esistesse. Io credo che alla fin fine, quando si esaminano le cose da un punto di vista molto elevato, ci si accorge che tra i falsi credenti e i falsi increduli ci sono grandi rassomiglianze»* (Cf. J. Guitton, *Il secolo che verrà*, Bompiani, Milano 1997. P.196).

Nessuno, dunque, può giudicare il prossimo, ma tutti siamo chiamati a ripristinare, nella gestione del nostro tempo, uno spazio per il silenzio, la riflessione e l'esame di coscienza, per ascoltare la Parola di Dio e ridare consistenza alla nostra presa di parola. Ciò è necessario per non rischiare di cadere nella rete della "seconda morte" (Ap 21, 8). Non bisogna dare ascolto a chi afferma che l'inferno non esiste o che è vuoto, perché non dice la verità: l'inferno esiste (Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1033-1037), come esiste l'infinita misericordia di Dio, che vuole tutti salvi e ha sacrificato suo Figlio sulla Croce per questo. Ma noi abbiamo il

tremendo potere di rifiutare la misericordia di Dio. Per questo bisogna pregare, osservare i comandamenti, sforzarsi di vivere in grazia di Dio, amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi, praticare le opere di misericordia spirituale e corporale e osservare i precetti della Chiesa (Cf. *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, p. 178). Solo così possiamo contribuire ad educare la società civile alla “vita buona del Vangelo”, come ci chiedono gli *“Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il secondo decennio del XXI secolo”* (Cf. *ECEI/8*, 3690-3900).

#### *4. Il 150° dell’Unità d’Italia: evento e occasione*

A restituire fiducia e nuovo vigore identitario all’Italia, hanno certamente contribuito le manifestazioni per il 150° anniversario dello Stato unitario. Oggi – a celebrazioni finite – possiamo trarre qualche conclusione che ci aiuti a guardare al futuro con intenti costruttivi. Anzitutto l’“evento” c’è stato: la partecipazione corale della gente, al di là di ogni aspettativa; i momenti celebrativi si sono moltiplicati ovunque, nelle forme più disparate e negli ambiti più diversi, specialmente nei singoli Comuni e soprattutto nelle scuole; l’inno nazionale ormai ha ripreso la sua cittadinanza e viene cantato con rinnovata consapevolezza e senso di appartenenza; la bandiera tricolore, finalmente, è riemessa come vessillo nazionale al di sopra di altre bandiere troppo ingombranti.

Ma il Centocinquantenario è stato anche un’“occasione”, per guardare in faccia la realtà di uno Stato che stenta ad interpretare la coscienza profonda della Nazione. Pertanto – con buona pace di Massimo D’Azeglio che, “fatta l’Italia”, pensava di dover “dar vita agli italiani” – è la reale unità dello Stato e la sua struttura organizzativa a servizio del bene comune che è ancora lacunosa. Certo gli italiani – che sono tali almeno da sette secoli prima dell’unità politica – avevano bisogno di consolidare la loro

**coscienza nazionale** (Cf. Giacomo Biffi, *L'unità d'Italia*, Cantagalli, 2011, p. 56), **ma chi ha mancato questo obiettivo sono le élite del nuovo Stato appena fatto.**

**I protagonisti di allora, assieme alla rimozione dello Stato Pontificio – una provvidenziale liberazione anche per la Chiesa – hanno tentato, con leggi eversive, di relegare nelle coscienze dei singoli la fede cattolica, impedendole di esercitare in pieno il suo ruolo di animazione cristiana delle realtà temporali. Questa avversione al cristianesimo, radicato nel “vissuto” della Nazione, è una delle cause della mancata legittimazione popolare del nuovo Stato italiano.**

**Lo dice con chiarezza anche Ernesto Galli della Loggia: “L’eredità di Roma ha trovato soprattutto nella religione cattolica e nella Chiesa *romana* i massimi strumenti di sopravvivenza sia pratica che simbolica. Il retaggio romano ha grandemente contribuito a dare alla religione di Cristo profondità culturale, capacità organizzativa e prestigio istituzionale. Entrata nella scena della grande storia con questo viatico, la fede cristiana ha rappresentato per un lungo numero di secoli, l’unico tratto effettivamente comune all’intera umanità italiana e, quindi – si può ben dire – l’unico aspetto unificante della penisola, l’unico elemento davvero «italiano»”. Pertanto, escludere di fatto “dalla fondazione ideologica dello Stato italiano tutta la tradizione cattolica e i moltissimi che vi si riconoscevano, fu certo di non poco conto nel restringere la base di legittimazione dell’Italia unita”** (*L’identità italiana*, il Mulino, 1998, pp. 44 e 157).

**È dunque l’identità italiana che attende ancora uno Stato realmente coeso, cosciente di essere chiamato a governare una Nazione, che ha un’antica e solida eredità identitaria, bisognosa di essere riscoperta, reinvestita e difesa. Pertanto, oggi è necessario lavorare per ricostruire uno Stato moderno, capace di rivalutare il**

nostro passato, da quello più antico a quello più recente, ricomponendo le fratture e mettendo in sinergia le potenzialità connesse col “genio” italiano. È necessaria, perciò, una classe dirigente meno frantumata e conflittuale, in grado di promuovere una “cultura dello Stato”, inteso come strumento di governo di una Nazione che da secoli esiste e che ora ha bisogno di essere rinvigorita, per svolgere il suo ruolo storico in Europa.

## 5. *L'insegnamento di Pietro e i credenti immersi nel mondo*

La prima lettera di Pietro è un documento di “rara bellezza e di grande efficacia comunicativa”, per questo è stata scelta come icona del Convegno della Chiesa Italiana svoltosi a Verona (16-20 ottobre 2006) sul tema: “*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*” (Cf. *Atti del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, EDB, Bologna 2008).

Oltre a mettere in evidenza la stretta connessione tra il dono della speranza e la persona del Risorto, questo testo di Pietro indica prospettive teologiche e spirituali di grande attualità, che si intrecciano strettamente agli interrogativi culturali ed ecclesiali oggi emergenti. Tali prospettive illuminano le *dimensioni fondamentali* dell'esperienza umana, in rapporto a Cristo e alle attese del mondo. Queste dimensioni, oggi, si presentano nel contesto di *cinque ambiti*, individuati come “luoghi della speranza cristiana”: gli *affetti*; 2. il *lavoro* e la *festa*; 3. la *fragilità umana*; 4. la *tradizione*; 5. la *cittadinanza*.

L'ambito della *cittadinanza*, è quello che oggi più ci coinvolge perché mette a fuoco l'impegno del cattolico nella società civile e il suo servizio nell'attività politica. I problemi connessi alla *cittadinanza* richiamano la nostra attenzione su due obiettivi: 1) un rapporto nuovo da instaurare tra la società civile e lo Stato, mediante

l'applicazione dei principi di «*sussidiarietà*» e di «*solidarietà*»; 2) la presa in considerazione dei grandi problemi della cittadinanza mondiale (fame, povertà, giustizia economica internazionale, emigrazione, pace, ambiente).

Tra i tanti interrogativi che suscitano questi temi, oggi vale la pena di soffermarsi su quelli che appaiono più urgenti per la nostra Nazione: «Come evitare che l'interesse per le grandi questioni della cittadinanza del nostro tempo si riduca a una questione di schieramento ideologico, senza stimolare su larga scala forme di impegno significativo e condiviso? Come la dottrina sociale della Chiesa può diventare un riferimento fecondo?» (Cf. *Atti del 4° Convegno ecclesiale*, p. 652).

## *6. Il magistero della Chiesa e l'impegno dei cattolici*

Per dare una risposta a queste domande, oggi è necessario individuare un percorso capace di rimuovere le *cause di conflittualità* tra l'impegno dei cattolici nell'animazione delle realtà temporali e il loro impegno politico in senso stretto. Ciò è necessario per arginare due tendenze molto rischiose: 1) la fuga nel privato o in esperienze autoreferenziali e in "libera uscita"; 2) la tendenza a demonizzare la politica (l'antipolitica), senza contribuire a riportarla nel suo ambito proprio, cioè il servizio al bene integrale della persona e al bene comune.

I Vescovi italiani, nel primo decennio del XXI secolo, con gli Orientamenti pastorali «*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*» (ECEI/7, 139-265), hanno messo in primo piano l'esigenza per ogni battezzato di lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio e dalla forza trasformante dei sacramenti, senza i quali siamo abbandonati a noi stessi e posti in balia dei falsi profeti e dei

**«maestri del sospetto»** (Cf. 2 Tm 4, 3-4). **Ma hanno anche detto che «ciò non basta»:** il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani, perciò è necessario darsi da fare perché sia condiviso con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere in pienezza la loro vita (Cf. ECEI/7, 184).

A tale scopo, è necessario attivare un reale *«discernimento evangelico»* che, per essere autentico, deve risultare frutto di *«due attenzioni tra loro complementari»* (Cf. ECEI/7, 186-188):

- 1) scrutare *«i germi del Verbo»* presenti nella società, come li chiamava S. Giustino (1ª Apologia 46, 1-4), e coglierne le istanze per portarli a maturazione (Cf. *Evangelii nuntiandi*, n. 53, EV/5, 1650);
- 2) non dimenticare che il Vangelo non è modellato sull'uomo (Cf. Gal 1, 11-12) e che, perciò, è portatore di una *«novità irriducibile»*, pur indicando un cammino di *«piena umanizzazione»*. In sostanza, il battezzato lavora per trasformare l'*«uomo naturale»* (*“psychicòs”*) in *«uomo spirituale»* (*“pneumaticòs”*), cioè guidato dalla luce dello Spirito (Cf. 1 Cor 2, 12-15).

Di conseguenza, il cattolico impegnato nel “sociale” o nel “politico” deve conservare la sua libertà, al di là e al di sopra di qualunque suo lecito schieramento, richiesto dalle regole che il sistema democratico si è dato. Oggi, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti il *disagio* dei cattolici nel vivere l'attuale momento chiamato di “transizione”, nella dinamica democratica del nostro Paese. Ma tale fase rischia di non avere approdi positivi, perché ostacolata da una litigiosità permanente tra due “blocchi” che, al loro interno, danno spazio ad ogni “specchietto per le allodole acchiappa voti”, senza troppa preoccupazione per gli alti traguardi dell'*umanesimo integrale* e l'autentico *bene comune*.

Dopo la pubblicazione della Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede su “*Alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*” (21-11-2002, *EV/21*, 1407-1430), chi ha voluto ha potuto chiarire le proprie idee. Inoltre, dopo il disorientamento postconciliare, la Nota ha offerto gli orientamenti per arginare la «*diaspora culturale dei cattolici*» e per ripresentare l’«*eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo in termini culturali moderni*» (Cf. n. 7, *EV/21*, 1426).

Ciò significa, tra l’altro, entrare in possesso degli strumenti per recuperare la capacità di rimettere a fuoco il concetto di «*laicità*», riconosciuta dalla Chiesa come un valore, attraverso «una chiarificazione non solo terminologica». La «*laicità*» va intesa come «*autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale*» (Cf. n. 6, *EV/21*, 1421).

I valori morali, infatti, non sono «*confessionali*», poiché le «*esigenze etiche sono radicate nell’essere umano e appartengono alla legge morale naturale*» (Cf. n. 5, *EV/21*, 1420). Pertanto, il principio di “*laicità*” nelle questioni etiche non può essere invocato contro pretese “*invadenze*” dell’autorità religiosa nella politica. Questo atteggiamento, troppo spesso presente in entrambi gli schieramenti del nostro sistema democratico, rischia di fare appello a logiche del passato, mentre il presente ci insegna che, ormai, “*laicità*” e “*cattolicesimo*” stanno dalla stessa parte della barricata (Cf. S. Ferrari, *Il Regno*, 16/2003, 528-530).

La nostra democrazia, che soffre a causa di una crescente “*complessità*”, manca degli strumenti adeguati per gestirla e orientarla. Pertanto, ha bisogno di *riforme* che rilancino la partecipazione e garantiscano la governabilità: senza interferenze collaterali; fuori dalle contaminazioni tra i poteri; al sicuro da

interpretazioni distorte degli umori popolari eteroguidati, sempre presenti in ogni verifica elettorale parziale.

I laici cattolici, comunque, sono chiamati a riscoprire i “*valori universali*” capaci di aggregare persone di diversa appartenenza culturale, religiosa, etnica, disposti a riflettere e a identificare tali valori nell’area del «*diritto naturale*», che esiste nonostante i suoi detrattori, ed è in grado di accomunare ogni essere umano attorno alle coordinate fondamentali della vita (Cf. S. Ferrari, *Il Regno*, 16/2003, 528-530). La Chiesa non può accettare l’idea che i cattolici vengano considerati una “*riserva*” in cui attingere, allo scopo di consolidare progetti ambigui sul piano etico e veritativo o per rafforzare aggregazioni artificiali e precarie, irrimediabilmente contrapposte.

## 7. La rottura tra Vangelo e cultura

Oggi si parla molto di laicità, sia in campo ecclesiale sia in campo civile, ma spesso secondo prospettive molto diverse, circoscritte e riduttive. Per esempio, si dà per consolidato il binomio “laici e cattolici”, come se i laici dovessero occuparsi della società e i cattolici di Dio. In realtà un vero cattolico (che significa “*secondo il tutto*”), proprio in forza della sua fede cristiana, è un vero laico che si occupa di Dio e dell’uomo con potenzialità razionali irrobustite dalla fede. Pertanto il binomio da porre in campo, per metterne in evidenza la conflittualità intrinseca è quello “laici e laicisti”.

Il concetto di laicità, dunque, appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo: «*Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*» (Mt 22, 21). Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca (Cf. *Deus caritas est*, 28, EV/23, 1579). Se la giustizia è lo scopo e la misura di ogni politica, essa ha bisogno dell’uso della ragione. Ma la ragione, per i suoi limiti ha

**bisogno di essere purificata, perché il prevalere dell'interesse e del potere produce in essa un "acceccamento etico" (Cf. *Deus caritas est*, 28, EV/23, 1580).**

**Anche oggi qualcuno pensa ad una "zona franca" nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le proprie certezze, specialmente quelle della fede, proprio «come se Dio non esistesse». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma alla "notte della ragione" e alla perdita «delle esigenze della "ragione universale"» (Cf. *Fides et ratio*, 36), cioè della capacità di dare un giudizio critico su ciò che accade o si pensa.**

**Di fatto la separazione tra Vangelo e cultura (Cf. *Evangelii nuntiandi*, n. 20, EV/5, 1612) e tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento (Cf. *ivi*, 45), sottraendo alla dinamica sociale la capacità di soppesare oggettivamente le proprie scelte.**

**In altre parole, per l'oscuramento della ragione non sostenuta dalla fede, l'uomo è insidiato nella sua dignità e nella sua capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia (Cf. *Liber Pastoralis Bononiensis*, 562), rivelano l'assenza di una pedagogia formativa capace di educare le nuove generazioni su tre fonti:**

- 1) il buon uso dell'intelligenza, per interpretare la realtà;**
- 2) la conoscenza della verità, per l'esercizio maturo della libertà;**
- 3) lo sviluppo equilibrato della vita di relazione, per recuperare la capacità di amare, fino al dono totale di sé (Cf. Benedetto XVI a Verona, in *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, EDB, 2008, p.57).**

## *8. I cattolici nella società civile oggi*

**L'appello lanciato per la prima volta da Benedetto XVI, a Cagliari (7 settembre 2008) e ripreso in varie altre occasioni (Cf. "il Regno", 18, p. 579) sulla necessità di una nuova generazione di cattolici impegnati nella vita pubblica e, in particolare, nell'ambito politico, non è caduto nel vuoto. Più volte il Presidente della CEI l'ha ripreso (Cf. Consiglio Episcopale Permanente: 22 settembre 2008, 25 gennaio 2010) e i Vescovi italiani lo hanno inserito nel documento «Educare alla vita buona del Vangelo» (n. 54). L'appello ha avuto l'effetto di risvegliare un forte interesse nel mondo cattolico italiano.**

**Alcune delle ragioni perché i cattolici ritrovino nuovo slancio e un rinnovato modo di presenza in campo sociale e politico sono state ricordate dal Card. Angelo Bagnasco, al Consiglio Permanente della CEI del 25 settembre 2011 (n. 8). «Colpisce – ha detto il Cardinale – la riluttanza a riconoscere la serietà della situazione al di là di strumentalizzazioni e partigianerie; amareggia il metodo scombinato con cui a tratti si procede, dando l'impressione che il regolamento dei conti personali sia prevalente rispetto ai compiti istituzionali. Rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio pubblico, nonché la reciproca, sistematica denigrazione. Mortifica soprattutto il dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui. Chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che essa comporta, come ricorda anche la nostra Costituzione».**

**Dopo questa premessa di carattere generale molto eloquente, il Cardinale Bagnasco, nella stessa circostanza, è entrato nel concreto circa l'impegno civile e politico dei cattolici. Secondo il direttore del quindicinale "il Regno" (16, 2011, p. 507) nel discorso del Cardinale emergono due passaggi significativi (n. 11).**

- 1) **Riguardo al *passato***: nei cattolici in generale, oltre a “tentazioni e smarrimenti”, è maturata anche – alla luce del magistero pontificio – una maggiore coscienza circa la necessità di un loro impegno nel mondo. Inoltre, in un’area più ristretta, ma significativa di credenti, sono nati diversi “*percorsi*”, per quanti desiderano concorrere a dare vitalità alla «*polis*» dei nostri tempi. Questi percorsi, talvolta dispersivi e con scarsa incidenza, rivelano comunque una “situazione nuova”, una sorta di “incubazione” che potrebbe dare i suoi frutti.
- 2) **Riguardo al *futuro***: il Presidente della CEI ha detto: «Sembra rapidamente stagliarsi all’orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che – coniugando strettamente l’etica sociale con l’etica della vita – sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuie illusioni».

Circa l’identità di questo «*soggetto culturale e sociale di interlocuzione*», dalle parole del Cardinale si desume che: non è un’aggregazione politica vera e propria; non se ne determina la configurazione, né dal punto di vista organizzativo, né dal punto di vista del legame con la gerarchia; si afferma, invece, un suo ruolo in ambito sociale e culturale di “interlocuzione con la politica”.

**Con quale metodo? Qualcuno ne ha ipotizzati tre:**

- 1) l’antica «riaggregazione del mondo cattolico», che potrebbe suggerire (non patrocinare) o alcune candidature amiche, a seconda delle offerte provenienti dai diversi schieramenti politici, oppure la creazione di un raggruppamento che si ispira al PPE;
- 2) dare più consistenza alle Settimane Sociali o ai Forum delle aggregazione laicali. In tal caso il nuovo soggetto prepolitico eviterebbe spaccature, ma apparirebbe troppo generico e poco

incisivo, a meno che non faccia capo direttamente ai Vescovi, col rischio di limitare l'apporto del laicato;

- 3) infine, si potrebbe pensare a un «Comitato centrale dei cattolici», di ispirazione tedesca. Sarebbe una soluzione avanzata, aperta al plurale, laicamente autorevole, ma piena di rischi.

Comunque, al di là di queste proposte, rimane un punto di non ritorno: l'equidistanza della Chiesa dalle forze politiche e l'assunzione di responsabilità, in proprio, da parte dei laici cattolici nel ricostruire la democrazia alla luce della *“vita buona del Vangelo”*.

## 9. La difesa dei valori “non negoziabili”

Dopo l'incontro delle associazioni cattoliche a Todi (16-17 ottobre 2011), la linea della Conferenza Episcopale Italiana sta emergendo con più chiarezza, grazie soprattutto agli interventi del Cardinale Presidente. Nonostante l'enfasi dei media, le ambiguità del *“Corriere della Sera”* (11 ottobre 2011) e i pronunciamenti di qualche politico o sindacalista interessato a traguardi parlamentari immediati, sono emersi alcuni «punti fermi» (Cf. *“il Regno”*, 18, 2011, pp. 578-579).

1. L'esortazione del Papa – più volte ripetuta – circa la necessità *“di una nuova generazione di laici cristiani impegnati in politica”*, è divenuta un impegno inderogabile. I cattolici devono tornare a contare di più in Italia, non con un loro partito, ma attraverso una *“nuova sintesi umanistica”*. Infatti – dice la *Caritas in veritate* - *«la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno»* (n. 21).

2. **La Chiesa italiana non intende essere “parte fra le parti”, né identificarsi con una parte esistente, pur intendendo contribuire a salvare la politica dall’attuale condizione. Per fare questo, la Chiesa tiene ferma la propria testimonianza all’insieme dei valori della propria tradizione, in particolare a quelli che costituiscono “l’etica della vita”.**
  
3. **A Todi, il Presidente della CEI (Cf. *Rispettare i valori primi, il Regno*, 19, pp. 621-628), ha messo in giusta evidenza i grandi problemi del lavoro, dell’economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che non giustificano nessuna distrazione. Ma del resto non è possibile ignorare quei valori che stanno alla base di ogni altra sfida. Infatti, siamo di fronte ad una vera «*metamorfosi antropologica*», che mette in gioco le sorgenti stesse della vita.**

**Proprio perché sono «sorgenti» dell’uomo questi principi sono chiamati «non negoziabili». Senza un reale rispetto di questi «*valori primi*», che costituiscono «*l’etica della vita*», è illusorio pensare a un’«etica sociale» che vorrebbe promuovere l’uomo, ma in realtà lo abbandona (Cf. p. 627).**

**Ma quali sono questi «valori non negoziabili»? Benedetto XVI li ha elencati ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo (30 marzo 2006):**

- **tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;**
- **riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua**

- destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;
- tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa.

Su questi obiettivi convergono sempre più anche associazioni e fondazioni laiche come «Magna Carta» (PdL) e «Libertà Eguale» (PD). C'è poi un documento di quattro “postmarxisti ratzingeriani” (Giuseppe Vacca, Pietro Barcellona, Mario Tronti e Paolo Sorbi), ecc.

Questi fermenti esprimono la convinzione che anche correnti laiche di scuola storicista o funzionalista possono convergere sui grandi interrogativi della vita, del futuro storico dell'ambiente sociale ed economico, delle questioni civili, etiche e bioetiche che più stimolano la coscienza dell'uomo contemporaneo”

(Cf. Settimo Cielo – blog di Sandro Magister, <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/02/24/dimenticare-todi-meglio-magna-carta-e-i-postmarxisti-ratzingeriani> ).

In campo ecclesiale va sottolineata la ripresa nelle Diocesi delle “*Scuole di formazione sociale e politica*”. Il 2-3 marzo 2012, a Roma, si sono ritrovate al Convegno nazionale sul tema: “*Educare alla cittadinanza responsabile*”. Ha introdotto i lavori il Segretario della CEI Mons. Mariano Crociata, con una interessante relazione e una proposta: oltre la formazione laicale, queste Scuole creino

**una qualche forma di collegamento, per un maggior coordinamento delle esperienze e delle proposte formative.**

**Questa è la via giusta, perché recupera il tema della Dottrina Sociale della Chiesa nella pastorale ordinaria, in quanto è componente essenziale della “nuova evangelizzazione” (Cf. Centesimus annus, n.5). Siamo indubbiamente in una prospettiva di lungo termine, ma la Chiesa non ha fretta e si muove con discrezione secondo la logica della navigazione a vela: nei tempi di tempesta, emerge l’«*Antenna Crucis*», nei tempi di bonaccia o sta ferma o si muove spinta dal vento: il vento “leggero” dello Spirito (Cf. 1 Re, 19,11).**